

Accostarsi alla Cina contemporanea senza pregiudizi e stereotipi

Sarà l'argomento di un incontro con la sinologa e scrittrice Lisa Carducci in programma a Lugano domani sera

■ «Se un cinese vi sorride, non significa sempre che sia contento di voi. Se vi dà il suo biglietto a visita, prendetelo con due mani. Se vi chiedono quanti anni avete, non interpretatelo come una mancanza di rispetto...».

Queste e altre curiosità, che potranno esservi utili se state per intraprendere un viaggio o semplicemente volete conoscere la cultura cinese, saranno l'argomento di una conferenza che si terrà domani sera, giovedì, alle ore 18 all'Hotel Ceresio, a Lugano.

L'evento, che rientra in una serie di attività promosse dall'Associazione culturale Ticino Cina, avrà per interlocutori la sinologa e scrittrice Lisa Carducci e il presidente dell'Associazione, il giornalista economista Alfonso Tuor.

Lisa Carducci, che vive in Cina dal 1991, dove insegna italiano e francese all'Università di Pechino, ha raccolto in numerosi libri - molti dei quali premiati da riconoscimenti internazionali - le sue esperienze, e in particolare ha riassunto in un manualetto, intitolato *Living Happily in China*, i suoi consigli per accostarsi alle abitudini di vita e alla mentalità del Paese, senza pregiudizi e stereotipi. La prima cosa che stupisce, dell'autrice che abbiamo avvicinato, è come ha affrontato e risolto il problema della lingua: «Non è un problema - ci ha detto -, basta saper dire buongiorno, quanto costa e grazie. Il resto si dice con le mani, i gesti e gli oggetti intorno. Ci vuole umiltà e coraggio». Un coraggio da vendere, il

suo, che si vede riassunto nel titolo di un capitoletto del libro: *Usa le tre parole che conosci e prendi il bus*. «Quando dico che il cinese è molto facile, non parlo della lingua scritta, certo, ma della morfologia: verbi senza coniugazioni, niente maschile/femminile, niente singolare/plurale, ben pochi avverbi o congiunzioni, il ruolo di una parola definito dal suo posto nella frase ecc. ecc. Mi sono dunque attaccata alla lingua parlata, tralasciando la scrittura. Per me era più importante poter comunicare con i cinesi delle 56 etnie che compongono la nazione, poter viaggiare da sola, senza interpreti che ti dicono ciò che vogliono».

Questo atteggiamento sembra la giusta premessa per quel vivere felici in

Cina che costituisce appunto il titolo della conferenza che sarà «leggera e umoristica, basata su una serie di esempi di disparità culturale nel modo di salutare, di chiamare una persona, di presentarsi, di accettare o offrire un brindisi, di mangiare, bere, servire, dove sedersi, quando alzarsi, in tutti i campi del quotidiano».

L'umiltà non sembra invece trovare spazio nel bagaglio di molti di quelli che viaggiano verso la Cina: «Gli europei arrivano con un senso di superiorità, pensano di portare la civiltà a un Paese che ha migliaia di anni di civiltà alle spalle! Se i cinesi chiedono a chi viene da un Paese sviluppato di dare consigli, di far notare le mancanze, è soltanto una forma di cortesia. Guai se

li prendiamo sul serio». Naturalmente, come in tutte le culture ci sono punti di forza così come di debolezza: «Punti di forza sono la disciplina (rafforzata da legge, obbligo o ricompensa), la coesione, volontà di progredire. La debolezza è invece nella corruzione. Tutti i mezzi valgono per giungere a termine».

Ma oltre che una radiografia della Cina contemporanea, la conferenza offrirà modo di avvicinarla attraverso gli occhi di chi ha vissuto di persona il periodo di transizione e sviluppo più intenso e rapido della storia cinese: «È cambiato tutto, assolutamente tutto!».

Che cosa in particolare, lo potremo scoprire domani con Lisa Carducci.

MARIELLA DELFANTI